



* Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente); nella provincia di Brindisi dal lunedì al sabato Quotidiano + Il Messaggero € 1,20. La domenica, con l'inserito Tuttomercato, € 1,40

NUOVO **Quotidiano** di Puglia **Brindisi**

Sabato
27 aprile
2013
Anno XIII
N° 115
€ 1,20*



Redazione e Redazione: LECCE: via Del Mosenigo, 29 - 0832/338200
all: segreteria@quotidianodipuglia.it - lecce@quotidianodipuglia.it
azioni BRINDISI: via De' Terribili, 9 - Tel. 0831/562213 / 16 - E-mail: bris@quotidianodipuglia.it - TARANTO: via XX Settembre, 3 - Tel. 0833/5596-4535223 - E-mail: taranto@quotidianodipuglia.it

www.quotidianodipuglia.it



IL BANDO MANOMESSO

Commercio in tilt per l'attacco hacker

A pag. 6



LA CULTURA

Il linguista Coluccia vince lo "Zingarelli"

MINERVA a pag. 31



IL BENESSERE

Ritrovare la forma? Diamoci una mossa

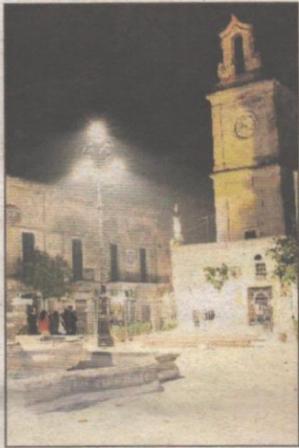
CESARI alle pagg. 22 e 23

bufera per la mossa dell'azienda sanitaria. Interviene la Regione: delibera sospesa e vertice a Bari

Ticket: l'Asl chiama Equitalia

FRANCAVILLA: CONTESA PER GLI SCHIAMAZZI

Rumori e querele: fra residenti e locali si litiga a carte bollate



Piazza Umberto, a Francavilla

Musica, schiamazzi e tanta gente: la movida torna a essere campo di battaglia a Francavilla e cinque residenti hanno fatto fronte comune, denunciando ai carabinieri altrettanti gestori di pub e locali del centro, tra i più frequentati. Nella città degli Imperiali un regolamento disciplina gli orari (e i decibel) per la musica.

IURLARO a pag. 16

Un mancato incasso pari a 500mila euro: così l'Asl di Brindisi chiama Equitalia per recuperare le somme dei ticket non pagati ed espone la bufera. Alla fine il direttore generale Paola Ciannamea accoglie l'invito dell'assessore regionale Elena Gentile a sospendere il provvedimento. Ma la questione del recupero dei crediti insoluti rimane aperta e verrà discussa al più presto in un incontro in sede regionale. Intanto il dibattito politico infuria e il senatore del Pdl Massimo Cassano accusa: «Desta allarme la scelta dell'Asl in una regione in cui le famiglie sono allo stremo».

DONNICOLA a pag. 9

OSTUNI: LA TUTELA DEL COLORE

Città meno bianca appello del sindaco: «Adottate i vicoli»



Il centro storico di Ostuni

L'allarme c'è e il sindaco lancia un appello. La Città Bianca sta perdendo il suo candore, e quindi la sua peculiarità, insieme con i fondi per tinteggiare mura e pareti. Così il sindaco Domenico Tanzarella cerca un rimedio: "Adottate un vicolo o una piazza della tua città", una richiesta lanciata alle associazioni e ai privati. «L'amministrazione non può farcela da sola», dice.

MACCHITELLA a pag. 18

Tra Brindisi e Mesagne nuovo sequestro nelle indagini sui veleni nei campi

Fanghi da Taranto: terzo blitz Svolta nell'inchiesta, 8 indagati

Ancora veleni dal porto di Taranto alle campagne di Brindisi. Ed è il terzo caso scoperto in pochi giorni. Ma l'inchiesta ora accelera e nel registro degli indagati figurano già i nomi di otto persone tra proprietari di suoli e autotrasportatori. L'ultima scoperta effettuata dal Noe è in un terreno agricolo di 15mila metri quadrati tra Brindisi e Mesagne. Ieri i militari, nell'indagine sulla destinazione dei fanghi di dragaggio provenienti dal porto di Taranto e relativi all'ex area Belleli, hanno sottoposto a sequestro un terreno di 15mila metri quadrati sul quale erano stati illecitamente stoccati rifiuti plastici, edili, ferrosi e fanghi di dragaggio.

Alle pagg. 10 e 11

Ai Cappuccini

Tenta la fuga per mezzo chilo di marijuana: arrestato un 33enne

Operazione antidroga al rione Cappuccini di Brindisi: in manette un 33enne per mezzo chilo di marijuana. Inseguito e arrestato.

GARGASOLE a pag. 15

I controlli

Sigaretta elettronica all'odor di hashish. Brutta avventura per un imprenditore

Sembrava avesse una sigaretta elettronica all'essenza di hashish, ma le analisi gli hanno dato ragione: era aroma simile. È andata bene a un imprenditore.

A pag. 15

I COMUNI AL VOTO

Carovigno, sorpresa finale "no" di Grillo per una lista



Si tinge di giallo la vigilia della consegna delle liste per il rinnovo del consiglio comunale di Carovigno: Beppe Grillo non firma la delega per l'utilizzo del simbolo e così, salvo sorprese dell'ultim'ora, resta dunque fuori dai giochi la lista di M5S con il candidato sindaco Angelo Giorgio Lanzilotti. Ventitré le liste annunciate per cinque candidati. Nell'altro centro, San Donaci, potrebbe esserci la sorpresa di una quarta candidatura.

CARVCCI

Boutique

DONNA
LIU-JO
PAOLA FRANI
ANNA RITA N
PHILIPPE MODEL
TWIN - SET
[.]
AL.FO
radà
my t-shirt

UOMO
DANIELE ALESSANDRINI
HEAVY PROJECT
ANDREA ZORI
PEUTEREY
Luigi Bianchi
altea
MATHS

Francavilla Fontana (Br)
Corso Umberto I°, 100

Tel. 0831.1985011 - carvcci@boutique@gmail.com

24 ORE

FASANO

Razzie a raffica presi due ragazzi

LAGALANTE a pag. 21



CAROVIGNO

Un canile troppo affollato
E alla fine ecco i sigilli

QUARANTA a pag. 17

SAN PANCRAZIO

Colpo grosso nella farmacia
I ladri arrivano in piena notte

TAFURO a pag. 19

DALLA PRIMA PAGINA

Si è rifiutato di sostenere la candidatura di Prodi che pur figurava tra i personaggi scelti dal suo elettorato e ha così spinto il Pd, dilaniato da lotte interne, a dare il suo decisivo contributo alla riconferma di Napolitano aprendo la strada al governo di larghe intese. Una soluzione da Grillo demonizzata a parole ma con i fatti da lui propiziata con un duplice intento: quello di racchiudere l'impegno politico della sua formazione nella forza della sterile protesta schivando l'assunzione di qualsiasi responsabilità e quello di lucrare da tale comoda posizione qualche ipotizzato vantaggio elettorale.

Per parare critiche interne Grillo dice che Bersani voleva solo i suoi voti e già progettava l'incendio ma mente sapendo di mentire. Il segretario del Pd dimissionario aveva invece puntato tutte le sue carte su una possibile intesa col Movimento 5 Stelle per la considerazione che fra larga parte dell'elettorato democratico e di quello del movimento dell'attore genovese vi sono innegabili convergenze sia sul tema della moralizzazione della vita pubblica che su quelli della tutela dell'ambiente e della difesa di alcuni diritti essenziali. Tutto è stato però vano perché ciò che voleva e continua a volere Grillo non è l'avvio di una politica di cambiamento con un'attenzione

ADESSO IL PD ASCOLTI...

privilegiata alle ragioni dei meno tutelati ma il trionfo del suo sfascio sulle macerie della nostra Repubblica.

Il fatto è che la linea Bersani stava facendo breccia nell'elettorato e nei gruppi parlamentari del Movimento 5 Stelle e avrebbe forse avuto successo se la pressione in vario modo esercitata dai poteri forti in favore delle larghe intese, i "tradimenti" di diversi parlamentari del Pd e un diffuso anarchismo all'interno del partito non avessero messo in ginocchio la segreteria democratica che aveva sempre escluso, con qualche indubbio difetto di comunicazione, qualsiasi forma di "governissimo" circoscrivendo la ricerca di intese estese al centro-destra esclusivamente all'ambito dell'elezione del Capo dello Stato e delle riforme elettorali e istituzionali.

Un coacervo di interessi, anche fra loro contrapposti, ha invece scatenato contro la segreteria di Bersani un'operazione rivolta ad attribuirgli l'intenzione di utilizzare l'elezione del Presidente della Repubblica per giungere al varo di un governo sostenuto dall'asse Pd-Pdl. Non era così come lo dimostra il fatto che il boicottaggio della candidatura Marini è stato poi contraddittoriamente seguito da quello della candidatura Prodi,

di certo la più invisiva allo schieramento di destra. Si sono in tal modo create le condizioni che hanno determinato la riconferma del Presidente Napolitano e l'accettazione della sua filosofia, ribadita anche nel discorso tenuto alle Camere, per la quale non deve essere guardata con orrore "ogni ipotesi di intese, mediazioni, convergenze fra forze politiche diverse".

Vedremo come si muoverà il presidente incaricato Enrico Letta ma non vi è dubbio che allo stato Berlusconi ha vinto e il suo successo è stato facilitato dai savonarola alla Grillo, dai rottamatori alla Renzi, dai fautori di un ricambio giovanile fine a se stesso e da un certo sinistrismo intellettualistico in libera uscita: da quelle tendenze insomma che in vario modo concorrono a formare il tessuto di quel nuovismo povero di volontà trasformatrice che non mette mai in cima alla sua agenda politica il rilancio del lavoro come fondamento di una democrazia sostanziale, la promozione dei diritti sociali e una lotta senza quartiere alle crescenti disuguaglianze. Un nuovismo che si illude di potere con tali limiti affrontare efficacemente i problemi della moralizzazione della vita pubblica, della difesa dei diritti civili e dei beni comuni prescindendo dalla considera-

zione che questi temi sono strettamente legati a quelli di una economia a misura d'uomo e di una maggiore giustizia sociale.

Quanto alla crisi del Partito Democratico, va detto che gli affossatori, palesi o occulti, della linea Bersani, in più occasioni approvata dai competenti organi e dai gruppi parlamentari, sono oggi responsabili del marasma di tale partito e dell'allarmante calo di consensi rilevato da tutti i sondaggi che segnalano nel contempo la notevole crescita dello schieramento berlusconiano mentre il movimento di Grillo appare fermo se non addirittura anch'esso in flessione. Il Pd ha dato in questi giorni uno spettacolo indegno e deve perciò trovare la forza di mettere al bando i settarismi, le sfrenate ambizioni, i risentimenti, le vecchie rivalità, i penosi assoli e certi debordanti protagonismi personali o di gruppo. Al suo interno devono poi dare prova di responsabilità e di lungimiranza quelle nuove energie che lottano per un più vasto ricambio generazionale. E lo devono fare tenendo presente che una cosa è un fecondo rinnovamento interno mentre cosa diversa e deprecabile sono gli attacchi strumentali per conquistare spazi di potere, il disprezzo delle regole e il "togli di là che mi ci metto io". Ma il

Partito Democratico deve soprattutto riscoprire quella identità progressista e di sinistra che vive nel suo elettorato ma che difetta o campicchia fra mille complessi in buona parte dei gruppi dirigenti. E deve nel contempo rendersi conto che senza il rispetto delle decisioni prese a maggioranza negli organi direttivi un partito che si definisce democratico si dissolve e risulta in palese contrasto con l'art. 49 della Costituzione il quale prescrive l'adozione del metodo democratico come requisito indispensabile per una forza di associati che vogliono liberamente concorrere a determinare la politica nazionale.

Nel Paese cresce la domanda di un radicale cambiamento e di una maggiore equità sociale che, quando non si spegne rifugiandosi nell'astensione, si affida in parte al Partito Democratico e in parte al Movimento 5 Stelle. Ma se il movimento di Grillo, con la sua pirotecnica protesta fine a se stessa e la sua incapacità a dare sbocchi positivi alla crisi, e il Partito Democratico, con la sua implosione interna e il suo impotente affidarsi alla "paterna" autorità di Napolitano, si dimostrano incapaci di interpretare questa domanda e di collaborare per tradurla in concrete scelte innovative, allora vuol dire che lo scenario politico presenta tinte sempre più fosche e che nubi minacciose si addensano sul futuro della nostra democrazia.

Michele Di Schiena

TRA MEZZA RIVOLUZIONE...

Il nuovo soggetto che ha attraversato l'Italia, così come Napoleone attraversò a suo tempo l'Europa con il suo carico rivoluzionario, non ha in realtà visto la luce. Molti commentatori hanno però scritto - e giustamente - che il voto del 25 febbraio è stato una mezza rivoluzione. L'espressione è corretta: mai si era visto un movimento presentarsi per la prima volta alle urne e riportare il 25% dei suffragi, mai però si era visto un esito finale così contorto, con il centrosinistra e il centrodestra appaiati, e con una tripartizione inedita nella storia politica italiana. Dunque una "mezza" rivoluzione, che pure ha portato in Parlamento decine e decine di neo-deputati e neo-senatori, in molti casi giovani, e non solo nelle file del Movimento 5 Stelle.

La campagna elettorale è stata giocata in televisione da tutti e solo da Grillo nelle piazze. Il Partito Democratico ha scambiato l'esito delle proprie primarie con quello delle elezioni vere e proprie, ed è riuscito nella difficile impresa di scontentare ogni tipo di elettorato perché non ha detto con chiarezza cosa voleva fare e con chi. Una volta vinte elezioni così a portata di mano - deve aver pensato il gruppo dirigente di Bersani - sarebbe stato più semplice affrontare la situazione potendo flettere su questa o quella dichiarazione generica trasformandole in politiche capaci di suscitare consenso. Il centrodestra ha resuscitato l'intero repertorio berlusconiano, riuscendo a rimettere insieme quelli che sembravano cocci della propria storia e avvicinandosi ai desiderata di un'ampia piccola borghesia vessata dalle tasse. Grillo ha fatto una campagna elettorale efficace, prendendo le piazze alla sinistra, assicurandosi una potente copertura televisiva "in absentia", comunicando qualche punto innovativo di prospettiva attraverso la rete e gridando alla fine della casta come a una necessaria liberazione.

A urne chiuse una nuova miniera di paradossi: il Pd aveva vinto per poche migliaia di voti, aveva perso politicamente ma aveva una maggioranza schiacciante di seggi alla Camera grazie al Porcellum e tuttavia il Senato era bloccato; il Pdl aveva perso molti milioni di voti ma la sua percentuale non era stata affatto disastrosa, e la sua coalizione era di poco dietro a quella del Pd; Grillo aveva stravinto moralmente e portato a Roma dozzine di neo-eletti



tecnico-istituzionale del Presidente della Repubblica di sovrintendere fino in fondo la formazione del nuovo governo, perché in scadenza di mandato. Impossibilitato anche, ovviamente, a sciogliere di nuovo le Camere.

All'inizio, era sembrato che Bersani - vincitore formale ma ammacatissimo - volesse mettere l'accento più sul sostantivo (rivoluzione) che sull'aggettivo (mezza). Aveva guardato nella zona dei 5 Stelle e, ricevute segnali sprezzanti, si era tenuto stretto un incarico esplorativo ricevuto da Napolitano e mai giunto al voto di fiducia. Non aveva - si parla di lui ma si intende il suo Partito - deciso di investire in un candidato premier esterno, qualcuno che potesse con qualche chance in più rivolgersi all'elettorato che aveva dato credito all'operazione 5 Stelle. No: non avanzava e non indietreggiava, cercando a questo punto la soluzione nell'elezione del Presidente della Repubblica. Il resto è debacle degli ultimi dieci giorni. Il Pd ha dimostrato, al di là delle critiche furibonde piovute da tutte le parti, di non possedere una lettura convincente non solo dei risultati delle elezioni, ma nemmeno del proprio elettorato. L'ipotesi di un voto di "cambiamento" è stata annacquata in voto di "governo", l'indicazione "a sinistra" (contro le politiche del governo Monti e per chiudere il ventennio berlusconiano) in durezza anti-grillina, la "pluralità di voci" in guazzabuglio e perseguimento di ambizioni personali. A questo punto la re-

della tradizione) e dettando le sue dure condizioni (con la ritrovata autorità del padre). La possibilità di considerare Stefano Rodotà un candidato per tutto il centrosinistra non è stata nemmeno presa in considerazione, nonostante il passato e il presente di quella persona. Perché un'ampia quota delle tante "anime" del Pd in figure come quella di Rodotà evidentemente non si riconosce (e nemmeno, fatto ancora più stupefacente, in quella di Prodi), oppure perché molti nel Pd avrebbero considerato uno smacco inaccettabile votare una personalità emersa dai desiderata dei 5 Stelle.

Eccoci all'oggi. Dopo l'altra mezza rivoluzione del secondo incarico a Napolitano la tessitura è ricominciata. A dirigere le manovre il volto serio di Enrico Letta, a riempire la prima agenda il numero dei ministri, a rivendicare provvedimenti Silvio Berlusconi. Sullo sfondo - ma in realtà vicinissima - l'Europa che ci tiene il fiato sul collo. C'è qualcuno disposto a credere che fosse questo ciò che volevano gli elettori italiani? C'è qualcuno disposto a giurare che, una volta restaurata l'autorità del padre, la situazione possa dirsi stabilizzata? I maledetti nodi della situazione italiana, le tante vere riforme di cui abbiamo bisogno, sono sempre davanti a noi. E non si tratta - forse (ma dico forse) con l'eccezione di una nuova legge elettorale e della diminuzione del numero dei parlamentari - di riforme che si possano fare mischiando un'impostazione di destra e di sinistra. Le riforme sono scelte. Per dire della questione delle questioni a titolo d'esempio

RIFLESSIONI

UN MINISTERO PER SALVARE I TESORI DEL SUD

di Antonio GALDO

Il riconoscimento, da parte di Enrico Letta, del grave errore degli ultimi governi di avere fatto uscire il Sud dall'agenda delle priorità per favorire la crescita economica in tutto il Paese, è sicuramente un buon auspicio sulle intenzioni del prossimo esecutivo. Ma per dare concretezza alle parole serve un segnale forte già nella composizione della squadra. Perché, per esempio, non affidare a una personalità politica, espressione delle regioni meridionali, il dicastero della Cultura e del Turismo? Sarebbe, in primo luogo, il riconoscimento di una realtà. Misurata dai numeri. Nel Sud si concentrano un terzo di musei, gallerie e aree archeologiche del Paese, e il 72 per cento dell'intera superficie dei parchi nazionali. Abbiamo un tesoro che non siamo mai riusciti a sfruttare, a mettere a sistema, a trasformare in una risorsa vitale dell'intera economia. Non a caso, a fronte di un patrimonio così denso, nelle regioni meridionali si registrano appena il 13,8 degli arrivi e il 7,7 per cento delle presenze: percentuali che danno il senso dell'abbandono del territorio e di una potenzialità non valorizzata.

Solo il 10 per cento degli stranieri che arrivano in Italia fa tappa nel Mezzogiorno, con una spesa media pari quasi alla metà di quella che si registra nelle città dell'arte del Centro-Nord. Il sistema non esiste neanche nel circuito delle esposizioni, diventato ormai un importante volano per indirizzare i flussi turistici. Tra i mesi di luglio e agosto del 2012 in Italia ci sono state 480 mostre di un certo interesse, e di queste appena 40 nel Sud, in gran parte (16) a Napoli.

Un ministro meridionale, con un mandato preciso, potrebbe invertire la rotta. Scommettere sulla combinazione del patrimonio culturale con il turismo per dare al Sud un nuovo ancoraggio e una nuova prospettiva di sviluppo. Più che un cambiamento, sarebbe una rivoluzione. Abbinata a interventi di riqualificazione e di manutenzione sul territorio, pensiamo ai cantieri per gli scavi di Pompei, che potrebbero diventare dei modelli per qualità ed efficacia dei lavori, e dei preziosi deterrenti per arginare l'avanzata della malavita organizzata. Il patrimonio culturale del Sud, come i luoghi del turismo, ha finora pagato il prezzo anche di una scarsa manutenzione, prima competenza del ministero, e Pompei è diventata il simbolo del male endemico di una classe dirigente che non riesce neanche a conservare quello che la storia gli ha consegnato. Infine, beni culturali e turismo nel Sud significano, in termini di risorse, fondi europei. Visto che finora, con le dovute eccezioni, le regioni meridionali hanno dimostrato di non saperli spendere, fino a correre il rischio di perderli, con la regia di un ministro meridionale